

Gazzetta del Su 12 Ottobre 2012

Domenico Condello, il boss che comunicava con i “pizzini”.

Irriconoscibile. Almeno nel viso e nell'espressione. Anche i segugi del Ros di Reggio Calabria, che mercoledì sera hanno messo la parola fine sui 21 anni di latitanza, hanno fatto fatica a riconoscere Domenico Condello, 56 anni, il padrino di Archi che si è guadagnato il nomignolo "Micu u pacciu" per il dinamismo criminale esibito nella seconda guerra di 'ndrangheta.

Quando ieri mattina ha lasciato la caserma del Comando provinciale dei carabinieri, per trascorrere la prima giornata in carcere, è sfilato un distinto signore dai tratti gentili, occhiali da intellettuale, abbigliamento elegante, sguardo da saggio. Un'altra persona rispetto all'immagine ingiallita del 1990 che il Viminale aveva piazzato nella lista dei "Trenta latitanti più pericolosi d'Italia".

È un'operazione da manuale quella messa a segno alle ore 21.38 di mercoledì, nel quartiere Catona, periferia nord di Reggio Calabria. Nessuno errore, nè sbavature nell'azione. L'autovettura che trasportava il super latitante, una "Stilo", è stata bloccata senza concedere alcun margine di fuga. Domenico Condello si è arreso senza battere ciglio, ammettendo di essere «proprio l'uomo che state cercando». Con lui è stato arrestato il giovane che l'accompagnava, Roberto Megale, 28 anni, che risponderà di «procurata inosservanza della pena».

Il latitante è stato intercettato tra via Sabauda e via Figurella, a poca distanza dal rifugio. Era diretto proprio al covo, un appartamento dignitoso ma non sfarzoso, bene arredato e dotato di ogni comfort di ordinaria necessità, dalle inseparabili medicine a una scorta di accendini e di bottiglie di acqua minerale. In un cassetto custodiva anche una pistola "7,65" con la matricola cancellata. Il covo è stato rivoltato come un calzino, regalando scoperte «di sicuro interesse investigativo». A partire dalla montagna di appunti, "pizzini", documenti, manoscritti in libertà. Uno degli 007 che ha partecipato al blitz ha commentato: «Annotava di tutto: era una sua abitudine, e forse il modo privilegiato di relazionarsi con l'esterno».

I particolari dell'operazione di cattura di Domenico Condello sono stati illustrati ieri mattina nel corso di una conferenza a cui hanno partecipato il procuratore facente funzioni Ottavio Sferlazza, il comandante del Ros, generale Mario Parente, il comandante provinciale di Reggio Calabria, Lorenzo Falferi, l'ex capo del Ros reggino, colonnello Stefano Russo, il capitano Leandro Piccoli, il colonnello Carlo Pieroni, il maggiore Michele Miulli.

I complimenti si sprecano, come è legittimo che sia in un giorno speciale per chi opera in trincea nella lotta alla criminalità. Il procuratore Sferlazza, che ha parole di gratitudine verso il pm Giuseppe Lombardo, il magistrato che ha coordinato le attività, aggiunge: «Un grazie a questi uomini che indossano la divisa e con il loro senso di legalità hanno ridato dignità alle istituzioni democratiche che negli ultimi

tempi i appaiono sempre più spesso vulnerate da scandali e sprechi». All'Arma giunge la lode anche del ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri: «Un altro successo nella lotta contro la 'ndrangheta e testimonia come le Forze di polizia e la Magistratura, insieme, stiano facendo un grande lavoro per ripristinare la legalità in Calabria» .

Nessun trucco, nè scorciatoia dietro l'arresto di Domenico Condello, l'ultimo boss di prima grandezza di Reggio-città nella lista degli imprendibili. «Abbiamo coronato il nostro lavoro, fatto di sacrificio, impegno e passione professionale, seguendo il nostro collaudato metodo operativo rimarcano i carabinieri. Ed è scontata l'allusione alla retata "Lancio", l'operazione del marzo 2012 che «ha fatto terra bruciata intorno alla rete dei fiancheggiatori per de stabilizzare l'ambiente protettivo del latitante». Come siano arrivati alla cattura di "Micu.0 pacciu" è solo sussurato dagli inquirenti: «Seguendo alcuni personaggi che ritenevamo facessero parte della cerchia dei fedelissimi e monitorando alcuni obiettivi sensibili».

Un capo vero, Domenico Condello. E non solo per la doppia parentela eccellente, cugino di Pasquale Condello "Il Supremo" e cognato di Nino Inverti. Era ricercato dal 1991 e deve espiare l'ergastolo per omicidio, associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, rapina ed, armi. Una carriera criminale da uomo di punta del cartello "Condello-Imerti" che ha toccato l'apice proprio all'indomani, della cattura di Pasquale Con-dello. Per gli inquirenti dal 2010 era il leader del gruppo, con autonomia decisionale e stratega della cosca di riferimento e forse, essendo l'unico in libertà, anche a nome degli alleati. Un ruolo che non potrà più ricoprire, aprendo la corsa alla successione.

Francesco Tiziano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS